

La Fiat sbaglia: l'impresa non è solo una macchina

MICHELE MAGNO

La campagna democratica promossa dal Pci e dai sindacati nei confronti della Fiat sta riscuotendo significativi consensi in vasti settori dell'opinione pubblica e del mondo della cultura, come dimostra anche le interviste e gli interventi pubblicati in questi giorni sull'Unità. Alla loro radice mi sembra che ci sia, tra gli altri, un dato che merita attenta considerazione. È apparsa limpida la volontà di tutelare con risoltezza i diritti individuali, le libertà sindacali e i valori professionali non solo della classe operaia o delle sue figure più deboli, ma di tutte le maestranze. Dei tecnici e degli impiegati, in primo luogo, ma anche di quei capi che vivono con crescente disagio il proprio ruolo nella gerarchia aziendale, avvertito spesso dai lavoratori come espressione diretta del loro sfruttamento. Esattamente il contrario, quindi, di quanto ha sostenuto nei giorni scorsi il presidente della Confindustria.

Il carattere moderno e unitario di questa scelta ha senza dubbio contribuito ad ampliare l'attenzione del paese su una lotta che deve essere sempre più esplicitamente rivolta contro la mortificazione professionale dei lavoratori e dei loro inalienabili diritti di cittadinanza. Solo con quest'ispirazione è possibile, del resto, cogliere e interpretare correttamente i fermenti critici presenti anche in alcuni strati del management del gruppo torinese. Non vanno certamente sopravvalutati fenomeni che per il momento sono in uno stato molto latente. E sono ben noti gli elementi costitutivi del cosiddetto industrialismo d'ufficio della Fiat, che è stile di vita e definizione incessante di orizzonti di forte legalità e fedeltà all'impresa. È tuttavia nell'interesse di una forza come la nostra incoraggiare e stimolare ogni disponibilità, che si manifesti tra i dirigenti intermedi del monopolio automobilistico, tesa a privilegiare un sistema di relazioni industriali fondato sul negoziato e la codificazione, piuttosto che sull'esercizio di un potere autoritario dai costi umani e sociali elevatissimi. Nella nostra idea di democrazia economica, è essenziale la funzione di un management che riconosca il valore del conflitto nell'impresa e di una cultura della produzione «aperta», basata sull'accettazione del patrimonio di competenze scientifiche, tecniche, organizzative e gestionali come un bene «universalistico».

Oggi anche la Fiat ammette, almeno in linea di principio, che qualche forma di partecipazione dei lavoratori alle decisioni aziendali è necessaria. Ma essa intende esclusivamente razionalizzare e subordinare tale partecipazione sulla scorta di un criterio tanto netto quanto

**N**el cuore del processo produttivo oggi si pone, dunque, una questione di fondo: come aprire nuovi spazi di libertà e creatività nel lavoro, come non subire la tecnologia nella stretta logica dell'impresa, ma forzare questa logica in nome delle esigenze del lavoratore. La logica dell'impresa come macchina regge nel lavoro in quanto selezione, dalle ineguaglianze insite nella società, i soggetti più forti. Ma, in rapporto all'evoluzione delle tecnologie moderne, sono sempre più i fattori specificamente culturali, di formazione generale, quelli che danno l'opportunità di accedere a informazioni complesse, di conoscere, controllare e guidare il processo produttivo.

Essenziale, allora, è l'estensione della consapevolezza che occorre utilizzare la cultura degli operai, dei tecnici, del quadri e anche di quei dirigenti e manager che sentono il bisogno di riformulare un «patto costituzionale» nella gestione dell'impresa. Un patto fondato sul riconoscimento del nesso di reciprocità, e non di esclusione, che esiste tra il valore tecnico e quello umano del lavoro, tra la professionalità del singolo lavoratore e il suo grado di autonomia, libertà, creatività.

Siamo interessati a una Chiesa che svolga opera di sollecitazione critica ancorata alla centralità dell'uomo e per la pace: ecco il perché di una lettera ai Vescovi.

Lasciamo l'esclusiva alla Dc?

**■** Cara Unità, sono un giovane operaio toscano di 24 anni e vorrei conoscere il tuo pensiero sulla lettera scritta dal nostro segretario regionale ai vescovi toscani. Il compagno Chiti ha sbagliato indirizzo, la lettera non andava indirizzata ai vescovi, vale a dire a tutto il mondo ecclesiastico, bensì ai cattolici toscani, e cioè a molto diverso. Noi comunisti non abbiamo niente da spartire con il Vescovo, i preti, e tanto meno con il Papa. Più questa gente viene tenuta in disparte, più è isolata e meglio è, perché sappiamo bene quali sono i loro fini. Altre cose è confrontarci con il mondo cattolico con il quale si possono intraprendere lotte e iniziative per fronteggiare i mille problemi che attanagliano il nostro Paese. Io chiedo, per favore, siamo e restiamo comunisti, lasciamo perdere i preti. Sandro Roschieri, Massa Carrara

Caro Roschieri, una ripresa di attenzione, in termini nuovi, alla questione cattolica, come ci proponiamo nei documenti per il XVIII Congresso, significa ripensare, dal punto di vista culturale e politico, all'esperienza religiosa in Italia, ai contributi che da essa vengono ad uno sbocco positivo della crisi della società, ad un suo rinnovamento a partire da un'etica, da una prospettiva, che è quella della costruzione di una alternativa programmatica vista come modo di essere, di funzionamento, di comporsi e di rinnovarsi della democrazia. Da ciò discende una prima, immediata conseguenza: la necessità di pensare come di stinto, ed operare perché in concreto si approfondisca sempre di più la distinzione tra questione cattolica e questione democristiana. Per dare gambe concrete ad una nuova fase di rapporti con l'area cristiana, uno dei campi di intervento riguarda una volontà di confronto e di relazioni anche con le Chiese in quanto tali, a partire da quella cattolica. Non ci si può limitare a chiedere che la Chiesa cattolica superi ogni posizione di privilegio, di esclusività, il monopolio, dei collegamenti, espliciti e di fatto, con la Chiesa, con le forme ed esperienze in cui opera, dalle gerarchie alle parrocchie. Nel sottolineare come il Pci fin dalle origini ed in forme sempre più accentuate ha contribuito molto, in Italia e nel mondo, a far superare al movimento socialista orientamenti di tipo anticlericale e visioni anguste della religione, vogliamo riaffermare oggi che siamo interessati ad una Chiesa Cattolica che guardi con preferenza agli ultimi della società; che sia per tutti occasione di sollecitazione critica ancorata alla centralità dell'uomo; che contribuisca ad affermare la pace. Perciò, una lettera ai vescovi in quanto rappresentanti della Chiesa-istituzione, da parte loro ed ai popoli dei credenti cattolici. Non una sottovalutazione dei laici cattolici né un discorso ad una trattativa di vertice, da potenza a potenza. Non mi pare che il Pci possa essere sospettato di sottovalutare i rapporti con l'area cattolica laica: ricorrenza gli onori, le collaborazioni, anche le adesioni non solo all'interno di componenti del dissenso cattolico ma di più vasti settori progressisti e riformatori.

■ VANNINO CHITI, Segretario regionale del Pci toscano

Se si votava col voto segreto i voti Cisl erano meno...

**■** Cara Unità, la discriminazione contro la Cgil, negli anni '50, non avveniva solo a Torino, ad opera di Valletta. Qui a Genova, all'Italsider, c'era la «tessera del pane» (leggì Cisl) anche se poi, se si votava col voto segreto, i voti per la Cisl erano molti meno. E i soli a far carriera erano quelli con la tessera Cisl. Rino Tuttao, Genova Sestri

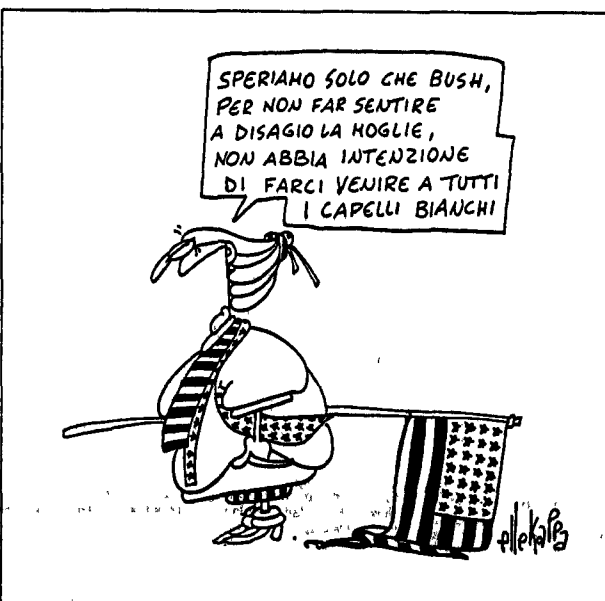
«Una società che produca valori, comportamenti...»

**■** Cara Unità, un morto per droga è già una tragica notizia; ancora più tragica se, come in questo caso, la vittima era già nota per aver cercato aiuto con una (putroppo) «celebre» telefonata al 3131 alcuni anni fa. Ma questa volta la notizia è un'altra e forse ancora più tragica della vita che si è spenta. È la coscienza della gente, la nostra coscienza, che si è già spenta o rischia di farlo. Mentre Francesca Scoglio rantolava morente, non le si è prestato soccorso per la paura dell'Aids e quando, ormai, era già ridotta ad un misero corpo con la faccia frettolosamente ricoperta da un giornale, la gente indifferente scavalcava il suo cadavere per andare a comprare il pane nello stesso negozio davanti al quale Francesca era andata a morire. Non voglio fare dei moralismi spiccioli; so bene che anche io, come tutti, sono coinvolto in queste colpevoli indifferenze. Ma senza ipocrisie e senza facili spiccioli di buoni sentimenti occorre reagire. La condanna unanime dell'uso della droga non può mettere in pace le nostre buone coscienze. Se tanti giovani

La Banca Popolare dell'Irpinia e quella di Aversa

**■** Spett. Unità, in merito al comunicato della Banca Popolare dell'Irpinia pubblicato sull'Unità del 20/12/88 sulla vicenda dell'incorporazione

ELLEKAPPA



della Banca Popolare di Aversa, vi invito a voler pubblicare le seguenti precisazioni anche al fine di evitare false rappresentazioni sulle reali modalità dell'operazione di fusione. 1) La Banca di Aversa era una società cooperativa e non una spa. Ai sensi del Codice civile e dello Statuto (art. 7 e seguenti) potevano essere ammessi come soci solo soggetti fisici. Solo delle persone fisiche potevano acquistare le quote (nella specie le quote erano ripartite in azioni). Ai sensi dell'art. 7 dello Statuto (e 2523 del Codice civile) le azioni non potevano essere cedute né sottoposte a pegno o vincolo senza il consenso del consiglio di amministrazione. 2) Essendo la Banca di Aversa sottoposta ad amministrazione straordinaria occorre il consenso del commissario straordinario. Non si vede quindi come una persona giuridica (la Banca Popolare dell'Irpinia) abbia potuto acquistare le azioni della Banca di Aversa. Essendo quest'ultima una società cooperativa ogni

socio aveva diritto ad un solo voto, indipendentemente dal numero di azioni possedute (art. 2532 del Cc). Ogni socio ha diritto ad un solo voto qualunque sia il valore delle quote o il numero delle azioni). Non si vede, pertanto come il gruppo cosiddetto Di Martino possa essere definito di maggioranza. La Banca di Aversa aveva circa 200 soci e il gruppo Di Martino, anche nell'ipotesi che detenesse il 93,50% delle azioni, non poteva decidere da solo; i rimanenti detentori del 7,50% potevano anche formare la maggioranza numerica dei soci. Comunque quanto affermato dalla Banca Popolare dell'Irpinia nel suo comunicato smentisce le stesse dichiarazioni del commissario straordinario Bertani che, nella relazione all'assemblea di fusione del 21.2.1987, afferma: «La scelta della Banca Popolare dell'Irpinia è avvenuta per le peculiari caratteristiche di tale azienda... nel quadro della politica dell'Autorità di Vigilanza». Il comunicato della Bpi conferma dunque che l'as-

semblea di fusione è stata una farsa come pure i commissari succeduti nella Banca di Aversa e finalizzati a conferire un crisma di legalità a un'operazione precedentemente concordata. avv. Maria Alessandra Liguori di un gruppo di soci della Banca di Aversa, Roma

«Conclusione: la Fiat è riuscita a licenziarmi...»

**■** Caro direttore, non sono comunista ma voglio ringraziare l'On. Occhetto ed il Pci per aver finalmente sollevato il velo sulle condizioni dei lavoratori Fiat. Ho 44 anni, un diploma di Scuola media superiore ma anche una invalidità del 70 per cento per una grave car-

dioptolia che mi ha già costretto a due operazioni. Dovrei sottopormi ad un terzo intervento cardiocirurgico ma a che pro? E vita questa? Giudicate voi. Lidiana Santangelo, Rivoli (Torino)

Nel 1970 ottenevo il riconoscimento di invalidità al 70 per cento ma solo nel 1976 venivo avviata obbligatoriamente al lavoro presso la Fiat e destinata ad un ufficio della Mirafiori. Poco dopo, però, un ricovero ospedaliero forniva alla Fiat il pretesto di licenziarmi «per non aver superato il periodo di prova». Impugnato il licenziamento, ho ottenuto la riammissione al lavoro: imperdonabile per la Fiat. Infatti i miei guai di invalidità e per di più iscritti alla Fiom non era finiti. Basti un esempio: per evitarmi il disagio e lo stress dei lunghi percorsi sui mezzi pubblici da Rivoli (dove abito) alla Mirafiori, mio fratello mi aveva ceduto la sua auto e avevo chiesto alla Fiat di poter accedere ai parcheggi interni allo stabilimento per risparmiarmi il lungo percorso a piedi dai parcheggi esterni al posto di lavoro. Per anni il permesso mi fu negato. Perché? Perché... la mia auto non è di marca Fiat. Mi sembrava una tale enormità che continuai ad insistere finché il permesso arrivò. Ma stava arrivando anche la Cassa Integrazione di massa e naturalmente toccò anche a me. Richiamata al lavoro nel 1984, sono stata destinata allo stabilimento di Chiasso che, rispetto a Rivoli, non è proprio dietro l'angolo. Di nuovo con l'auto, sempre la stessa, di nuovo parcheggi interni proibiti. Ho comunque frequentato un corso aziendale di riqualificazione professionale in seguito al quale sono stata respinta da un ufficio. E qui fu chiaro quale destino la Fiat mi riservava. La nuova collocazione lavorativa infatti non teneva in alcun conto la natura e il grado della mia invalidità, anzi sembrava studiata apposta per impedirmi di esplicitare le mie «residue» capacità lavorative e persino di andare, in mensa per mangiare e anche «guarda un po'» per partecipare alle assemblee sindacali. La mensa infatti era situata in locali separati, privi di ascensore e per accedervi bisognava salire 60 scalini: uno sforzo micidiale per una cardiopatia come la mia. D'altra parte non è consentito consumare il «baracchino» in locali che non siano a chiudersi. Di conseguenza, al giorno, o un panino di nascosto dai sorveglianti. Il mio ufficio invece era un grande stanzone, con 60 impiegati, circa metà dei quali fumatori, senza dispositivi per il ricambio d'aria; e ciò era particolarmente penoso per me, specie d'inverno quando non si possono aprire le finestre. Finna a voce, poi per iscritto ho ripetutamente chiesto ai miei superiori di vario grado di valutare la mia situazione ed intervenire per consentirmi di lavorare senza ulteriori danni per la mia salute. Qualche promessa, segni di insolenza, nessuna soluzione ed intanto, ad ogni crisi di dispnea, tosse, cefalea ero costretta a stazionare sul vano scale o all'aria aperta attirandomi così i richiami, ammonizioni e sanzioni per abbandono del posto di lavoro, «insufficiente produttività», ecc. Un intervento dell'Uil, da me richiesto, si era infognato in pasto burocratico ed io cominciavo a perdere le staffe.

Conclusione: la Fiat è riuscita a licenziarmi! Naturalmente e la sentenza è arrivata nelle mani del Pretore del lavoro. Le udienze si tengono a intervalli di mesi e io sono stanca, avvilita e... ducciata al punto da rifiutare anche l'esortazione dei medici a sottopormi al terzo intervento cardiocirurgico che, dicono, si fa sempre più urgente. Ma io che ne ho già subiti due e so cosa si passa, non riesco ad accettare nuove sofferenze per vivere più a lungo una vita come questa. Grazie alla Fiat. Lidiana Santangelo, Rivoli (Torino)

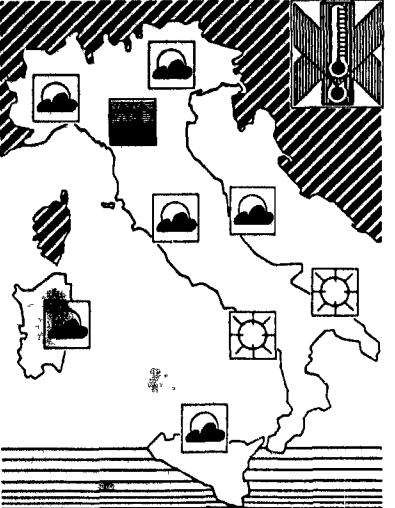
**■** Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo - dopo le festività di fine anno - giungono anche con settimane di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Primo Terzi, Bologna; Leo Fregni, Carpi; dott. Gian Paolo Fasoli, La Spezia (abbiamo inviato il tuo scritto ai gruppi parlamentari del Pci); Ugo Lazzara, Valderice; Franca Franceschi, Carrara; Elisabetta Badino, Genova; Angelo Rossi, S. Martino Siccomario; Anna Maria Pupella, Arcilio; Giulio Gattai, Firenze; Giovanni Archetti, Bergamo; Agostino Bertolino, Palermo (abbiamo inviato la tua lettera ai gruppi parlamentari comunisti); Francesco Fazzini, Roma; Bruno Leili, Livorno.

Antonio Marangoni, Roma; il consiglio di fabbrica della P. Marelli, Milano («Caro direttore, a proposito di una lettera pubblicata il 12/1 a firma di Livio Ferro e di F.F. di Sesto S. Giovanni, vogliamo precisare che i firmatari sono dipendenti della M. Marelli Auto del gruppo Gilardini»); Giuseppe Pennella, Napoli («Credo che sarebbe utile che l'Unità lavori per il rinnovamento ideale e programmatico del partito e non si lasci facilmente incantare, strumentalizzare da altre finalità. È sicuramente stato un errore il titolo "De Mita si è arricchito col terremoto"»). Ciriaco C. Reggio Emilia.

«Dall'Unità cerco una spina ad aiutarmi a superare le incertezze e a riuscire a vedere i vecchi e nuovi compagni, protagonisti di tutto ciò che può essere a favore della povertà e della giustizia sociale»; Olga Santini Pineroli, Reggio Emilia («Vorrei ricordare la memoria del sen. Carlo Levi per la spinta, l'incoraggiamento che mi diede a suo tempo al Terzo Congresso della Federazione del Pci di Basiliana»); Mario Maccaferri, Bologna («L'8 gennaio il Tg2 delle 19.45 ha dato la sua prima notizia così: "Mossa d'accordo per eliminare le armi chimiche". Ma d'accordo con chi, se l'Urss è stata la prima a prendere questo impegno?»).

Sulle proposte comuniste di ridurre la ferma militare di leva a sei mesi e per la costituzione di un esercito professionale ci sono pervenute molte lettere. Il compagno Ugo Pecchioli, presidente del gruppo del Pci al Senato, ha risposto in un ampio e documentato articolo sull'Unità di giovedì 19 gennaio. Ringraziamo i lettori che ci hanno scritto sull'argomento: Francesco Labruna, presidente dell'Anpi di San Giovanni Valdarno (Arezzo), Franco Carosi di Roma, Paolo Maurizi di Bologna, Filippo Acquacchia di Piazza Armerina (Enna), Lorenzo Confalonieri di Milano, Alessandro Vissintini di Gorizia, C.B. (firma illeggibile) di Gallarate.

CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** si fa più pronunciata l'azione del vortice depressionario in quota che dal Mediterraneo occidentale si è portato verso la nostra penisola. Sta interessando le regioni settentrionali e centrali e potrebbe preludere a cambiamenti più sostanziali nei prossimi giorni, in quanto l'area di alta pressione che ancora insiste sull'Italia sembra essere destinata a sfaldarsi gradualmente per lasciare il posto a correnti fredde provenienti dai quadranti settentrionali. **TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso per nubi prevalentemente stratificate. Durante il corso della giornata sono possibili deboli precipitazioni di breve durata e qualche nevicata sui rilievi. L'aumento della nuvolosità comporta una certa diminuzione della nebbia sulle pianure del nord e su quelle del centro. Per quanto riguarda il Meridione ampie zone di sereno intervallate da scarsa nuvolosità. **VENTI:** deboli di direzione variabile. **MARI:** generalmente poco mossi. **DOMANI:** ancora prevalenza di annuvolamenti che durante il corso della giornata si possono alternare a schiarite più o meno ampie. La nuvolosità sarà più persistente sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e ionica dove potrà dar luogo a qualche debole precipitazione. **DOMENICA E LUNEDÌ:** l'area di alta pressione sarà in fase di graduale attenuazione e questo dovrebbe essere il preludio per un lento ma sostanziale cambiamento delle condizioni atmosferiche che per tanto tempo hanno insediato sulla nostra penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano -8 10, Verona -4 4, Trieste -3 8, Venezia -4 12, Milano -1 2, Torino -5 7, Cuneo 3 10, Genova 6 14, Bologna -2 3, Firenze 6 16, Pisa -1 13, Ancona 1 4, Perugia 1 8, Pescara 1 7, L'Aquila -3 2, Roma Urbe -1 12, Roma Fiumicino 2 13, Campobasso 1 6, Bari 6 11, Napoli 1 15, Potenza 0 6, S. Maria Leuca 7 12, Reggio Calabria 6 15, Messina 10 15, Palermo 7 13, Catania 4 16, Alghero 6 14, Cagliari 10 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 0 7, Londra 3 8, Atene 5 14, Madrid 1 13, Berlino 2 6, Mosca -6 2, Bruxelles 0 5, New York 2 10, Copenaghen 1 7, Parigi 4 6, Ginevra 2 6, Stoccolma 5 8, Helsinki -8 0, Varsavia 3 8, Lisbona 6 14, Vienna 4 8

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi di oggi. Note: ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30. Domani 21 gennaio alle ore 10.00 Achille Occhetto, segretario del Pci, risponde alle domande degli ascoltatori. FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 85.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.500/87.750/96.700; Lucca 87.900; Padova 107.750; Bergamo 98.850; Reggio Emilia 98.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Piacenza 95.500; Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 105.500; Firenze 95.000/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.800; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.800; Macerata 108.500; Pesaro 91.100; Roma 84.500/97/105.550; Rieti 98.300; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 95.850; Napoli 98; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.800; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 98.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 95.800/97.400. TELEFONI 06/6791412 - 06/6798839